

Roma, 24 Novembre 2020

Lettera aperta ai cittadini della Regione Lazio

## **Le ragioni del Sindacato Medici Italiani sull'attuazione delle USCAR nel Lazio**

Gentile Cittadina/o Caro/a Paziente

Le scrivo, in quanto firmataria, quale medico di medicina generale nonché Responsabile Regionale Area Convenzionata dello SMI, Sindacato Medici Italiani Lazio, che ha promosso e sottoscritto il ricorso al Tar sulle USCAR di cui tanto a vanvera si sta parlando nei media in questi giorni.

Cari cittadini e cittadine, la sentenza del TAR che allego, in maniera che possiate leggerla compiutamente, non esclude le visite domiciliari da parte dei medici di famiglia, né limita in alcuna maniera l'assistenza che i medici di famiglia effettuano con abnegazione da sempre, ed in questo terribile anno di pandemia con maggiore impegno di sempre, come tutti i medici italiani.

Dice altro e proverò a spiegarlo, certa che possiate concordare con me e con noi dello SMI, sulla bontà della nostra richiesta, che i magistrati hanno accolto.

La nostra richiesta nasce da una **improvvida ed illegittima Delibera regionale del 2020** (Delibera Z00009) nella quale regione Lazio istituiva non le USCA (UNITA' SPECIALI DI CONTINUITA' ASSISTENZIALE) bensì le USCAR (USCA alla romana, evidentemente).

Cosa sono le USCA e perché il Governo (non noi, il Governo, su richiesta del Comitato tecnico scientifico) ha obbligato le Regioni, con una legge del 9 marzo 2020 ad istituirle entro 10 GG dall'emanazione di quel decreto?

Per consentire che sul territorio (quindi le vostre case, i distretti, gli studi dei medici di famiglia etc.) vi fossero dei percorsi di sicurezza dedicati al contenimento delle malattie infettive, che potesse consentire proprio ed esattamente di effettuare visite Covid e a pazienti covid positivi e/o sospetti covid.

Dall'altra parte, in tutti gli ospedali sono state poste in essere misure di biocontenimento e percorsi dedicati: ossia, se un cittadino ha febbre o sintomi o altri segnali che possono solo far sospettare una possibile infezione da SARS-CoV-19, non potrà avere accesso in alcuna struttura pubblica (non potrà fare mai un esame del sangue, una rx, una visita specialistica).

Avete mai sentito dire che, ad esempio: " Gli ospedali si rifiutano di curare i malati in questo difficile momento? " Oppure: in ASL non si può accedere per fare un controllo per esempio, cardiologico, geriatrico, da un ortopedico, se un cittadino manifesta segni o sintomi covid le viene impedito l'accesso, oppure "le ASL e gli specialisti ambulatoriali si rifiutano di assistere gli ammalati in questo difficile momento?", pensate che nelle ASL sono state bloccate per mesi, fino a maggio- giugno 2020 tutte le visite specialistiche che non fossero urgenti o di massima priorità (i codici U e B).

Nessuno ha mai ipotizzato che questi professionisti della sanità pubblica (ospedalieri, asl, specialisti ambulatoriali) stessero effettuando una violazione deontologica al loro primario dovere di assistenza medica. Cosa è accaduto invece per i medici di famiglia? È successo un po' un pastrocchio all'italiana!

Ossia il Governo ha predisposto la norma di cui le parlavo prima, in base alla quale tutte le regioni erano e sono obbligate ad istituire le USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale) proprio per supportare i medici di famiglia e di Continuità Assistenziale ( quella che voi comunemente chiamate Guardia Medica)

Proprio per poter fare assistenza domiciliare ai pazienti e/o con sintomi covid. Tutto qua. Per far sì che fosse garantito anche e sul territorio (medi di famiglia) quella indispensabile separazione di percorsi tra pazienti infetti e pazienti non infetti, prevista per tutto il resto del Sistema Sanitario Nazionale. Abbiamo assistito un po' ovunque, tranne che in questa Regione Lazio, all'attività delle squadre (mai un singolo medico, le procedure obbligano ad essere almeno in due per completare le procedure di vestizione e svestizione, la macchina deve essere aziendale e sanificata, gli indumenti monouso devono essere smaltiti in sicurezza, non buttati nei rifiuti ordinari, magari in un cassetto sotto casa..), ossia quei medici e infermieri, vestiti un po' da "marziani, che si muovono come astronauti per accedere al domicilio dei pazienti.

Queste squadre (mai medici da soli, pertanto), nella regione Lazio non sono state mai create, poiché questa regione (ed è solo per questo che i giudici ci hanno dato ragione) ha completamente, ma completamente, tralasciato la funzione della domiciliarità, correlata alla attività dei medici di famiglia, i quali avrebbero dovuto e potuto direttamente attivare le USCA, laddove fosse stata necessaria una visita domiciliare, per meglio assistere i cittadini. Siamo stati privati voi e noi, di questo. Pensi che il governo ha stanziato 770 milioni di euro per questo. Nel Lazio non è stato fatto ciò: pensi che, completamente al contrario di quanto la normativa nazionale stringente imponeva, nel Lazio con le delibera che noi abbiamo impugnato ed una serie di atti conseguenti (regolamento USCAR, graduatoria, istituzione del coordinatore USCAR), si diceva espressamente che "solo in via marginale e residuale" Le Uscar si sarebbero occupate di visite domiciliari (sono state impiegate in altro: RSA, aeroporti, residenze sanitarie etc.).

Quindi hanno lasciato i medici di famiglia e i cittadini privi dell'unico strumento che avrebbe potuto fare visite domiciliari ai pazienti e/o sospetti covid. Comprimerete ora come nulla abbia a che fare, questo, la giustezza del nostro ricorso, con il: "il medico di famiglia non va al domicilio?"? E noi, che rappresentiamo i medici di famiglia, come organizzazione, abbiamo per mesi detto: "ma come è possibile? state mettendo i cittadini ed i pazienti a rischio, come possiamo tutelare noi e i nostri pazienti?" Come facciamo ad assistere a casa chi riteniamo sia un sospetto covid senza esporci al contagio e poi trasmetterlo agli altri pazienti che vediamo a studio, ai nostri colleghi di studio, ai nostri collaboratori? È accaduto che ci siamo arrangiati, alla romana, alla buona, molti, troppi di noi si sono ammalati per provare a venire al domicilio senza le previste norme di sicurezza, senza essere in due, con la propria macchina, vestendoci per strada o nei portoni. Lo sa che solo in due asl romane, in questi giorni, abbiamo registrato più di 30 medici di famiglia positivi? oltre il personale di studio. Lo sa che non si riesce a trovare chi sostituisca questi colleghi?

Lo sapete che se un MMG si ammala non può continuare ad assistere tutti le altre centinaia, migliaia di pazienti? chi prescriverà tutti i farmaci che necessitano ai nostri assistiti? chi ascolterà e visiterà tutti i pazienti cronici e/o con acuzie abituali che i MMG assistono?

Tutto questo è indegno di un paese civile!

Ma ancor più è penoso vedere trasformata una legittima richiesta (ritenuta tale dai giudici del tar) in una boutade massmediatica che ci ha umiliato, pur essendo nel giusto, pur avendo lasciato sul campo oltre il 60% di tutti i medici deceduti.

770 milioni di euro sono stati investiti.

Pensate che ancora, in questa regione, a 9 mesi dall'inizio della pandemia e dal Marzo 2020, (data alla quale avremmo dovuto avere, voi e noi, le USCA) ne sono state poste in essere meno della metà di quanto fossero necessarie (116 USCA: una ogni 50 mila abitanti) per le quali sarebbero bastati 200 medici e 200 infermieri. Pare ne siano in circolazione sono 40 e solo in questi giorni, dopo il nostro ricorso, sono corsi ai ripari cercando di soddisfare le richieste dei medici di famiglia.

Pensi che in una sola giornata in una sola ASL romana oggi (dati Regione Lazio) ASL Roma2 , su 900 casi di nuovi positivi ben 403 sono stati segnalati dai medici di famiglia e così è in tutte le asl, in tutta le regioni.

Curiamo al domicilio oltre il 90% di tutti gli ammalati.

Per poter visitare al domicilio in sicurezza abbiamo bisogno, qui nel Lazio ed in tutta Italia, delle USCA.

Per questo abbiamo dovuto ricorrere in giudizio, per tutelare voi e noi.

Per questo abbiamo vinto.

Sempre al fianco dei nostri pazienti, ma con la determinazione di poterlo fare nel modo migliore.

Noi Medici e Voi Pazienti, meritiamo e abbiamo diritto alle giuste cure ed alla giusta sicurezza.

Vi salutiamo caramente e rimaniamo a vostra disposizione insieme alle centinaia di colleghi medici di medicina generale, iscritti al Sindacato Medici Italiani.

*Dott.ssa Cristina Patrizi*

Responsabile Regionale Area Convenzionata SMI Lazio

